

## Nel giorno dedicato alla donna i magistrati lasciano liberi gli stupratori

■ ■ ■ GIANCARLO LEHNER

■ ■ ■ Ieri cadeva la giornata mondiale contro la violenza alle donne.

Una ricorrenza seria e dovuta, visto che si riferisce alla causa prima di mortalità delle nostre altre metà. Tuttavia, al di là delle belle parole, c'è la prosa e la delusione di una giustizia che quando serve davvero non vede, non sente, non ascolta, semplicemente non c'è.

Proprio ieri, l'onorevole Luca Paolini ha ricevuto risposta ad un'interrogazione sulle violenze impunte alle donne presentata, insieme ad altri, da parte del Guardasigilli. Altro che giornata mondiale per la donna, quando i magistrati rimettono in libertà gente arrestata proprio per violenza carnale. È successo in quel di Arezzo, il 2 settembre 2007: il romeno Costantin Pelin e un suo connazionale minorene usano violenza sessuale ad una ragazza, attirata con l'inganno da romene complici dei bruti.

Un terzo potenziale stupratore, avendo pietà per quella povera fan-

ciulla spaventata, violata ed annichilita, non ne abusa, anzi la lascia fuggire, consentendole, così, di avvertire i Carabinieri. I militi arrivano tempestivamente e fanno in tempo a bloccare i due violentatori. Se non è flagranza di reato, poco c'è mancato. Del romeno minorene non si ha da allora alcuna notizia processuale, mentre del maggiorenne si sa che rimane sino al 2 settembre 2008 in regime di custodia cautelare. La giustizia aretina, tuttavia, pur avendo un anno a disposizione, non ce la fa a sigillare il rinvio a giudizio del Pelin - la richiesta è del 9 maggio 2008, ma la discussione viene fissata fatalmente al 6 novembre, due mesi di troppo - cosicché i termini, il 2 settembre, decadono e l'autore più che presunto di quel crimine odioso e disumano viene rimesso in libertà. Ovviamente, costui, assai più agile, provetto e avvertito della macchina giudiziaria, fa perdere, ipso facto, le sue tracce e, quando l'orologio giudiziario batte in ritardo l'ora, attraverso il provvedimento di citazione a giudizio, cucù, cucù, cucù, il reo non c'è più.

Il ministro Alfano, rispondendo agli onorevoli Paolini, Molteni, Follegot,

Rondini, Togni, Fava, Comaroli, Grimaldi, Negro, Lussana, Brigandì, Fedriga, Rivolta, Maccanti e Allasia, ha esposto gli alibi da sempre accampati da chi dovrebbe rendere giustizia e non lo fa. Carenza di organici, bla-bla-bla ascoltati mille volte e in più la chicca tra il grottesco e l'esilarante del «so-pravvenire di una serie di procedimenti di rilievo e delicatezza non usuali per detto ufficio giudiziario». Il Guardasigilli è l'ambasciatore di tali spiegazioni e, quindi, non deve portare pena, semmai attivarsi per un'inevitabile inchiesta amministrativa.

Quali reati di rilevanza eccezionale e più delicati e gravi di una violenza carnale di gruppo, sono accaduti ad Arezzo tra il 2 settembre 2007 e il 2 settembre 2008? A parte l'incredibile omicidio in autostrada del tifoso laziale Gabriele Sandri, non risulta che la città di fra' Guittone si sia mai distinta in guisa di territorio ad alta intensità criminale o terroristica, tanto da far stimare come reati minori o meno rilevanti gli stupri. La verità è che la magistratura aretina ci ha fatto arrossire di vergogna, nel giorno dedicato a combattere ogni tipo di violenza alle donne.